

De bonis ac malis

Tre belle storie d'amore e rinuncia: Chiara, Fanny e quindici nuove ordinazioni

Questa settimana, sul fronte del male, nulla di nuovo. Il comitato di Bioetica presieduto da Maurizio Mori, del quale fanno parte gli ormai celebri Francesca

CONTRORIFORME

Minerva e Alberto Giubilini, fan dell'infanticidio, vorrebbe negare ai medici la possibilità dell'obiezione di coscienza riguardo all'aborto. L'attacco alla vita è ancora una volta un attacco alla scienza. Niente di nuovo, dunque, perché Lucifero ha sempre poca fantasia e creatività: se non è infanticidio è aborto; se non è aborto è eutanasia. Sempre di morte si tratta e di morte si discute. Sul fronte del bene, invece, "buone" notizie. Almeno tre.

La prima: è morta la settimana scorsa Chiara Corbella. In sé, la notizia, è solo tragica. Chiara aveva 28 anni, un marito tanto amato, e un bimbo, Francesco, di un anno appena. Aveva sofferto molto, nella vita. La prima figlia, Maria, le era morta tra le braccia, poco dopo la nascita. Le avevano detto di abortirla, perché era spacciata. Chiara decise che è sempre meglio accompagnare una figlia alla morte, standole accanto, che affrettarne la dipartita, come fanno i veterinari con gli animali. Anche la seconda creatura di Chiara ed Enrico, Davide, è morta poche ore dopo il parto. Francesco, infine: nasce sano, ma la mamma, per tutelarne la salute, non vuole curare se stessa. La malattia la uccide piano piano. Chiara potrebbe maledire Dio o la sorte, invece, come raccontano gli amici, affronta le sue vicissitudini con immensa fiducia, organizzando un pellegrinaggio a Medjugorje per gli amici, e chiedendosi "come sarà il Paradiso". C'è un video, in Internet, in cui Chiara racconta la sua prima gravidanza. Non ci sono parole per descrivere la luce, la serenità, la dolce forza che emanano da quel volto. Paradosso del cristianesimo: Dio sceglie delle anime perché insegnino agli altri l'amore, accompagnandolo sul calvario. Però verso la Resurrezione. Di Chiara non ci resta la morte, ma la vita.

Come di Barbara Fanny. E' la seconda "notizia": qualche giorno fa mi reco a Pavia, al policlinico sanitario San Matteo. Come a tanti, anche a me propongono una struttura vicino all'ospedale, il residence Fanny, dedicato, appunto, a Barbara Fanny, una ragazza morta dieci anni fa, posando la "sua croce terrena proprio nel giorno di Pasqua del 2002 per correre incontro a Cristo risorto". Barbara ha

vissuto un lungo calvario, dai 16 ai 21 anni. Senza lasciarsi schiacciare dalla malattia: sapeva sorridere, nelle corsie dell'ospedale, ai compagni di sofferenza; sapeva confortare mamma e papà; sapeva guardare, pur nel suo dolore, a quello degli altri, con compassione. "E' stata lei a volere quest'opera, per i tanti ricoverati a Pavia, che vengono da lontano": così mi

dice la mamma Antonia, allorché, senza sapere chi ho davanti, le chiedo da dove nascano questi cinquanta bellissimoi appartamento messi a disposizione, a un prezzo risibile, con tanti confort (compresa una graziosa cappella con la Madonna di Fatima), per i malati e i loro accompagnatori. Fanny se ne è andata, lasciando due genitori nel dolore, ma non nella disperazione. Permettendo la nascita di un'opera che dice della creatività e della fantasia di Dio, che trae il bene dal male, e che fa nascere fiori meravigliosi dal legno della croce. Scandalosa e folle, ancora una volta, la strada scelta da Cristo: ma evidenti, ancora una volta, i frutti di bene.

C'è freddo anche qui, e non è la Siberia

La terza notizia la leggo in rete. Sabato 23, a Roma, verranno ordinati 6 preti e 9 diaconi della Fraternità San Carlo di Comunione e Liberazione. Quindici giovani che nel 2012 decidono di rinunciare a una famiglia, a una carriera nel mondo, a una casa propria, per far voto di obbedienza, a Dio, ai superiori, ai fratelli. Qualcuno di loro ha conosciuto Dio in famiglia, qualcuno lo ha incontrato strada facendo, magari fuggendo il vuoto che si apre dinanzi ai nostri passi quando abbiamo dietro, e davanti, il nulla. Ho letto le loro storie. Uno di loro scrive: "Di mio padre ricordo la cura con cui la domenica innaffiava i gerani del nostro balcone, le stelle di Natale, le violette e i ficus che teneva nel suo studio. Si chinava su di loro quasi gli sussurrasse qualcosa. Quando, molti anni dopo, gli chiesi perché avesse voluto fare il biologo mi disse: 'Sono sempre stato attratto dal mistero della vita'. Da mia madre ho imparato a dare un nome a quel qualcosa che 'stava dietro le quinte' dell'esistenza. Lei mi ha insegnato a pregare...". Di un'altra testimonianza cito questo bel passaggio: "La prima immagine che ho è di un sacerdote di Cuneo, don Massimo, che tutti i giorni veniva a casa nostra a trovare mio nonno, per mesi a letto malato, consumato pian piano dal tumore. Facevo la terza elementare. Fino all'ultimo giorno, don Massimo passava da noi, scambiava due parole in piemontese con lui, dava la comunione al nonno e prendeva il caffè che mia mamma gli offriva. Ecco cos'era un prete agli occhi di quel bambino di 7-8 anni: un estraneo,

che però si prendeva cura della mia famiglia gratuitamente. Quasi vent'anni dopo, leggendo le lettere di don Francesco Bertolina dalla Siberia, mi son detto: questo è ciò che ho sempre

desiderato; anch'io vorrei dare la vita per quelle quattro vecchiette di un villaggio sperduto nel freddo glaciale!". Forza ragazzi, c'è tanto lavoro e tanto freddo anche qui, che non siamo in Siberia.

FRANCESCO AGNOLI